

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 30 gennaio 2015



DECORO PROFESSIONALE

Italia Oggi	30/01/15	P. 30	Decoro fuori dalla tariffa	Andrea Mascolini	1
-------------	----------	-------	----------------------------	------------------	---

RETE PROFESSIONI TECNICHE

Italia Oggi	30/01/15	P. 33	Professioni, un nuovo restyling		2
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	---

CASSA DEPOSITI

Sole 24 Ore	30/01/15	P. 24	Cdp: mobilitate risorse per 29 miliardi	Laura Serafini	4
-------------	----------	-------	---	----------------	---

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	30/01/15	P. 7	Piano nazionale ricerca: 4,6 miliardi nel 2014-2020	Marzio Bartoloni, Eugenio Bruno	5
-------------	----------	------	---	------------------------------------	---

Corriere Della Sera	30/01/15	P. 26	La manna dal cielo non basta per la ripresa dopo la tempesta investimenti e ricerca	Alessandra Pansa	6
---------------------	----------	-------	---	------------------	---

APPALTI ROMA

Sole 24 Ore	30/01/15	P. 17	«Appalti Roma, subito nuove regole»	Nino Amadore	7
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--------------	---

INNOVAZIONE

Italia Oggi	30/01/15	P. 29	I futuri soci di una società innovativa in costituzione possono fare domanda per l'agevolazione smart&start	Marco Ottaviano	8
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

AMBIENTE

Sole 24 Ore	30/01/15	P. 38	Sanzionato chi omette l'iscrizione al Sistri	Paola Ficco	9
-------------	----------	-------	--	-------------	---

FONDI PROFESSIONALI

Sole 24 Ore	30/01/15	P. 38	I fondi professionali sono soggetti privati	Matteo Prioschi	10
-------------	----------	-------	---	-----------------	----

LIBRETTO D'IMPIANTO

Italia Oggi	30/01/15	P. 33	Arriva il libretto di impianto elettrico		11
-------------	----------	-------	--	--	----

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi	30/01/15	P. 31	I consulenti: ora basta	Francesco Longobardi	12
-------------	----------	-------	-------------------------	-------------------------	----

CNF

Italia Oggi	30/01/15	P. 21	Difesa d'ufficio rivista e corretta	Beatrice Migliorini	13
-------------	----------	-------	-------------------------------------	---------------------	----

AVVOCATI

Sole 24 Ore	30/01/15	P. 39	Avvocati difensori d'ufficio con cinque anni d'esperienza	Giovanni Negri	14
-------------	----------	-------	---	----------------	----

Il Consiglio di stato si allinea all'Ue

Decoro fuori dalla tariffa

DI ANDREA MASCOLINI

Lil professionista che offre un corrispettivo molto ridotto non è sanzionabile dall'ordine professionale sotto il profilo deontologico per violazione del decoro professionale, elemento che non può essere rapportato all'entità della tariffa; il cliente è già tutelato da altri strumenti civilistici (concorrenza sleale, pratiche commerciali scorrette, anomalia delle offerte negli appalti pubblici) che non richiedono interventi dell'ordine professionale.

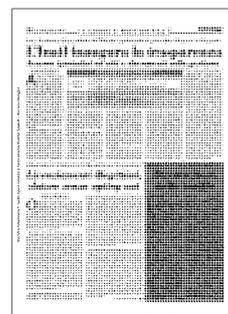
È quanto afferma il Consiglio di stato con la sentenza del 22 gennaio 2015, n. 238, nella quale ha ritenuto il parametro del decoro professionale inidoneo ad essere utilizzato ai fini della verifica di congruità dei compensi professionali. La sentenza, avente ad oggetto una vicenda in cui l'Antitrust aveva irrogato una sanzione al Consiglio nazionale dei geologi per non avere eliminato dal codice deontologico il parametro del decoro professionale quale criterio di determinazione del compenso del professionista. La pronuncia giunge alla fine di un complesso e articolato contenzioso per il quale la Corte di giustizia europea

(sentenza 18 luglio 2013, C-136/12) aveva rinviato al giudice nazionale il compito di valutare se l'esistenza del criterio relativo alla dignità della professione potesse essere considerata necessaria al conseguimento di un obiettivo legittimo, come quello collegato alle garanzie accordate ai consumatori finali dei servizi.

Il Consiglio di stato ha negato che tale esigenza assuma rilievo e in particolare ha sostenuto che le regole dettate dal Consiglio nazionale dei geologi, secondo cui a garanzia della qualità delle prestazioni il geologo deve sempre commisurare il compenso al decoro professionale, «siano restrittive della concorrenza e non possano essere considerate necessarie al perseguimento di legittimi obiettivi collegati alla tutela del consumatore».

Per i giudici di palazzo Spada prevedere un obbligo di commisurare il compenso al decoro professionale (peraltro anche sanzionabile disciplinarmente in caso di violazione) significherebbe reintrodurre in modo surrettizio i minimi tariffari, eludendo così l'abolizione degli stessi disposta dal legislatore del 2006 (legge n. 223).

—© Riproduzione riservata—■



Al via tre tavoli della rete delle professioni tecniche con il ministero della giustizia

Professioni, un nuovo restyling

Modifiche in arrivo per elezioni, tirocinio e formazione

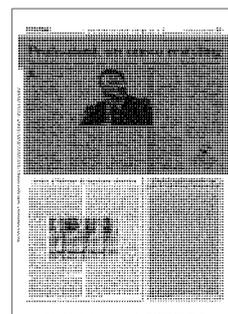
Al via il restyling della riforma delle professioni. Con ordini provinciali da riorganizzare, regolamenti da armonizzare e procedimenti elettorali da ripensare, i periti industriali (assieme a tutta la Rete delle professioni tecniche), sono al lavoro per completare il processo di riordino degli ordinamenti. Una azione avviata dal ministero della giustizia su impulso delle stesse categorie professionali e oggetto di tre tavoli tecnici finalizzati a discutere e a ripensare tre questioni fondamentali per le categorie: le regole sui procedimenti elettorali ancorate in alcuni casi a norme obsolete, i regolamenti su tirocinio e quelli sulla formazione professionale non uniformi da una categoria all'altra fino alla riorganizzazione territoriale conseguente al processo di abolizione delle province.

Una delle questioni più spinose per i periti industriali (ma anche per professioni analoghe) è quella di rivedere le regole sulle procedure elettorali profondamente variegate nel panorama complessivo. Diverse in particolare le



proposte di razionalizzazione e semplificazione: la prima consiste nell'estendere l'applicazione del dpr 169/2005 «Regolamento per il riordino del sistema elettorale e della composizione degli organi di ordini professionali» anche a quelle professioni (geometri e periti) che sono attualmente regolate da norme pregresse (decreto legislativo 382/44), le successive prevedono invece la semplificazione delle procedure elettorali e la riduzione del numero dei

componenti dei consigli territoriali. «C'è, poi, il capitolo della riorganizzazione degli ambiti territoriali di ordini e collegi. Qui il principio è legato a doppio nodo alla previsione dell'abolizione delle province che si porta dietro anche la soppressione di un gran numero di enti che storicamente sono sorti e sono territorialmente organizzati su base provinciale. Per il ministero in questo caso la parola d'ordine è accorpate. E per tutti quegli organismi



sul territorio che volessero aderire al processo di accorpamento volontario, lasciando intatto il peso elettorale, si sta pensando a misure premiali».

Infine, c'è poi lo spinoso tema dei regolamenti sul tirocinio professionale dove sussistono profonde differenze anche tra categorie simili. In questo caso la partita si gioca solo tra le professioni dell'area tecnica dove a parità di percorso formativo, alcuni come i periti industriali richiedono un tradizionale periodo di tirocinio di 18 mesi e altri non lo prevedono affatto (architetti e ingegneri).

Infine il tema della formazione con la richiesta delle categorie, avallata dal ministero, di elaborare convenzioni tra i Consigli nazionali e le università per stabilite regole comuni sul mutuo riconoscimento dei crediti formativi professionali e universitari. «Nel sostenere il processo riformatore, come abbiamo sempre fatto», ha spiegato il presidente del

Cnpi Giampiero Giovannetti, «riteniamo siano necessari ulteriori interventi normativi necessari ad adeguare i singoli ordinamenti a una società e una economia aperte e in continuo cambiamento, lasciando inalterata la qualità delle nostre prestazioni, a tutela della sicurezza dei cittadini. Tutela resa spesso difficile dall'attuale quadro normativo. Ecco perché abbiamo illustrato al ministro della giustizia Andrea Orlando e poi ai suoi rappresentanti dell'ufficio legislativo tutte le questioni ancora aperte che meritano un intervento chiaro e urgente. È in corso un confronto aperto e costruttivo che sono certo ci consentirà di analizzare con attenzione tutte le problematiche e trovare le soluzioni più opportune».

Conti preliminari. La Cassa aumenta il ruolo di volano dell'economia - Profitti 2014 a 2,1 miliardi di euro

Cdp: mobilitate risorse per 29 miliardi

Laura Serafini

La Cassa depositi e prestiti conferma il ruolo crescente come volano per sostenere l'economia nazionale. Il riscontro si trova nei risultati preliminari approvati ieri dal CdA della società. Le risorse mobilitate e gestite salgono a 29 miliardi di euro, con un incremento del 5% rispetto all'esercizio precedente. La capogruppo ha fatto la parte del leone, mobilitando e gestendo da sola risorse per 19 miliardi, con un aumento del 18% rispetto a fine 2013. L'impennata dei volumi è arrivata, come era da aspettarsi considerato anche il coinvolgimento di Cdp nel processo di pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, dal settore Enti pubblici e territorio, che vede la Cassa partner finanziario degli enti pubblici

soprattutto locali. In questo comparto le risorse gestite sono salite da 5,9 miliardi del 2013 a oltre 9 miliardi, con un incremento del 60% rispetto al 2013. «Per la prima volta dopo numerosi esercizi, nel 2014 si è registrato un sensibile aumento del volume dei mutui concessi agli Enti locali», spiega una nota della Cdp. «Alla tradizionale attività di finanziamento si sono affiancate poi l'attività di valorizzazione del patrimonio immobiliare e l'anticipazione per conto del ministero per l'Economia di una parte dei pagamenti arretrati della pubblica amministrazione».

Un settore che invece ha subito una contrazione è quello delle imprese, dove le risorse mobilitate sono scese da 8,2 a 7,6 miliardi di euro. Il motivo della contrazione di 600 mi-

lioni non è spiegato. La nota della società ricorda i numerosi strumenti che sono stati attivati per dare un contributo alla ripresa dell'economia. «Tra i nuovi strumenti lanciati nel 2014 si segnala il Plafond Beni strumentali, la cui dotazione raddoppia nel 2015 a 5 miliardi di euro - si spiega -. Un altro nuovo strumento già assorbito dal sistema è il Fondo minibond, creato nel 2014 insieme al Fondo Venture Capital attraverso il Fondo Italiano di Investimento: nei giorni scorsi è stato approvato l'intervento nei primi 10 fondi di private debt, per un ammontare complessivo pari alla dotazione iniziale fornita da Cdp di 250 milioni di euro». C'è inoltre l'attività del sistema "Export banca", attraverso il quale sono state finanziate le commesse di imprese esportatrici, per un valore complessivo di 1,1 miliardi di euro.

Il comparto delle infrastrutture è in lieve crescita, con un aumento da 2,16 a 2,3 miliardi di euro. Ci sono inoltre le attività di sostegno svolte attraverso il braccio operativo Fondo strategico italiano. «Ad oggi gli investimenti di Fsi in imprese di rilevante interesse nazionale riguardano 10 aziende, per un totale di 2,7 miliardi investiti ed impiegati» si legge.

Al forte impegno di Cdp nel sostegno dell'economia e alla crescita delle masse movimentate non si accompagna, però, un altrettanto forte crescita della redditività, che anzi segna una decisa contrazione. Il margine di interesse, la voce che rappresenta la differenza tra gli interessi attivi applicati agli impieghi e i tassi passivi riconosciuti alla raccolta (che Cdp concentra in buona parte in quella postale) e che misura la redditività, è più che dimezzato rispetto allo scorso anno e passa da 2,53 a 1,2 miliardi. L'utile netto tutto

I NUMERI

Le risorse mobilitate

■ Nel 2014 il gruppo Cdp ha mobilitato e gestito risorse per circa 29 miliardi di euro, con un aumento del 5% rispetto all'anno prima. La sola capogruppo Cdp ha mobilitato 19 miliardi, con un +18%.

Margini e profitti

■ Cdp ha chiuso il 2014 con un margine d'interesse in flessione, «in linea con le previsioni», a 1,2 miliardi di euro, mentre l'utile netto, è risultato superiore alle attese e, benché in leggera contrazione rispetto all'esercizio 2013, si è attestato a circa 2,1 miliardi

sommato tiene, e si attesta a 2,1 miliardi contro 2,34 miliardi dello scorso anno. A incidere sull'andamento del margine il trend costantemente in calo dei tassi di interesse negli ultimi anni. Il management sta comunque lavorando per mettere in atto misure di contrasto che consentano di garantire almeno una tenuta del risultato se non un miglioramento. Sempre ieri l'assemblea di Cdp ha approvato modifiche dello Statuto che consentiranno alla Cassa di finanziare iniziative di cooperazione internazionale allo sviluppo; utilizzare la raccolta dei fondi del risparmio postale anche per finanziare le operazioni in favore di soggetti privati in settori di "interesse generale" che saranno individuati con decreto del Mef; finanziare con raccolta non garantita dallo Stato, le opere, gli impianti e reti destinati in modo più ampio a iniziative di pubblica utilità oltre che la ricerca, i beni culturali e la promozione del turismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovazione. In ballo nei prossimi sette anni altri 11 miliardi di fondi Ue

Piano nazionale ricerca: 4,6 miliardi nel 2014-2020

Marzio Bartoloni
Eugenio Bruno
ROMA

Oltre 4 miliardi da spendere da qui al 2020 su 12 priorità, a cui si proverà ad aggiungere altri 11 miliardi di fondi da conquistare a Bruxelles migliorando le nostre performance nei bandi europei che finora sono state piuttosto deludenti. Per un totale di 15,6 miliardi da destinare al sostegno dell'innovazione (innanzitutto industriale) nell'arco di sette anni. A prevederlo dovrebbe essere il nuovissimo Piano nazionale della ricerca (Pnr) che a febbraio arriverà sul tavolo del Cipe e che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare nelle sue linee fondamentali.

Strana storia quella del Pnr. Il documento programmatico del ministero dell'Istruzione contenente la strategia nazionale del nostro Paese sul fronte della ricerca arriva con circa un anno di ritardo rispetto alle attese. Era il 31 gennaio 2014 quando l'ex ministro Maria Chiara Carrozza, presentava in Consiglio dei ministri la sua «bozza» del Piano e dava per imminente il suo varo a Palazzo Chigi. In realtà, complice anche il cambio della guardia a viale Trastevere, quel testo è rimasto nei cassetti fino all'arrivo di Stefania Giannini. Che ha iniziato a lavorarci con i suoi tecnici a cavallo dell'estate e sembra ora aver trovato ora la «quadra». Grazie anche alla messa a punto al livello europeo di tre paper che s'interfacciano in più punti con il Pnr. Si tratta della Strategia nazionale di specializzazione intelligente, del Piano nazionale per le infrastrutture di ricerca e del Pon Ricerca e innovazione.

Il passaggio da un ministro all'altro non ha modificato l'idea di andare oltre la classica durata triennale del Pnr 2014-2016. E indicare invece priorità e budget fino al 2020, così da agganciarsi alla nuova program-

mazione dei fondi europei. Questo perché l'Italia, dopo anni di risultati poco positivi nella caccia ai fondi Ue (8% di risorse conquistate a fronte di un 14% di finanziamento italiano), vuole alzare la posta. L'obiettivo è quello di «incassare» almeno 8,8 miliardi in sette anni da nuo-

LE AREE PRIORITARIE

Il documento ne individua 4 su 12 per la loro ricaduta industriale: Agrifood, Aerospazio, Made in Italy e Fabbrica Intelligente

vo programma Ue della ricerca Horizon 2020 che ne vale in tutto 80. Se a queste risorse si sommano i 2,2 miliardi attesi sui programmi operativi regionali (Por) si arriva a quegli 11 miliardi aggiuntivi (ed eventuali) che il nostro Paese dovrà conquistarsi. Fondi che si sommeranno ai 4,6 miliardi di diretta gestione nazionale e, a loro volta, suddivisi in due sottogruppi: 2,9 miliardi provenienti dal bilancio del Miur benché spalmati su quattro «contenitori» (Ffo, Foe,

LA DOTE

4,6 miliardi

Fondi di gestione nazionale
Ne fanno parte 2,9 miliardi attesi sul bilancio del Miur nell'arco di sette anni e 1,7 miliardi di competenza del Pon Ricerca nello stesso periodo di tempo

11 miliardi

Fondi europei
A loro volta vanno suddivisi in due gruppi: i Por regionali (2,2 miliardi) e la quota del programma Horizon 2020 destinata all'Italia (8,8 miliardi)

Fisr e First); 1,7 miliardi provenienti dal Pon Ricerca.

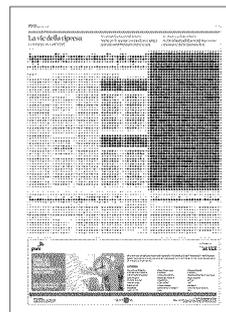
A proposito del Pon, è atteso per maggio il via libera della Commissione Ue al programma italiano che punta a superare la logica dei vecchi bandi. L'idea è quella di «negoziare» con gli attori sul territorio per creare «laboratori di innovazione» dove investire fortemente sul capitale umano (vedi dottorati e attrazione dei ricercatori) e sulle partnership con le imprese (dai cluster alle tecnologie abilitanti).

Tornado al Pnr un altro segno distintivo riguarderà gli ambiti di intervento. Che dovrebbero restare 12, così da garantire la comunione d'intenti con Horizon 2020, ma verrebbero suddivisi in quattro «fasce». La prima include le aree prioritarie (Agrifood, Aerospazio, Design Creatività & Made in Italy e Fabbrica Intelligente); ne fanno parte quei settori considerati di immediata ricaduta industriale e, presumibilmente, da privilegiare nella distribuzione delle risorse. A testimonianza di quanto il Piano nazionale della ricerca intenda puntare sulla collaborazione pubblico-privata. Il secondo gruppo include invece le aree ad alto potenziale (Blue Med, Chimica Verde e Patrimonio Culturale) e, in quanto tali, meritevoli di una «scommessa». Passando per quelle in transizione (Smart Communities, Tecnologie e Ambienti di Vita) si arriva così alle voci consolidate (Energia, Mobilità e Trasporti e Salute). Che lette così significano bene poco visto che si tratta di macro-comparti. Da qui l'idea di individuare degli spazi di nicchia da privilegiare all'atto del finanziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Consiglio di Stato: niente test per gli iscritti all'estero a Medicina
www.scuola24.ilsole24ore.com



Il corsivo del giorno



di **Alessandro Pansa**

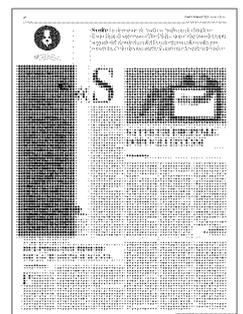
**LA MANNA DAL CIELO
NON BASTA PER LA RIPRESA
DOPO LA TEMPESTA
INVESTIMENTI E RICERCA**

«2015 anno felix», aveva pronosticato il presidente del Consiglio. E così sarà. Usciamo dalla crisi, il 2016 andrà pure meglio. Certo, ci aiutano in tanti. L'euro si è deprezzato del 19% sul dollaro; il petrolio costa il 30% in meno; il commercio mondiale cresce; il Quantitative easing ridurrà i tassi dell'1%. Il Prodotto interno lordo dovrebbe dunque crescere del 2,1% e del 2,6% nei prossimi due anni. Rispetto alla recessione (di ieri?) un salto clamoroso e benvenuto. L'entità delle forze che lo rendono possibile prova però quanto siano radicate le nostre debolezze.

Non per rovinare la festa, quindi, ma facciamoci qualche domanda su come sfruttare questa «manna dal cielo» (parole di Confindustria...). La crescita arresterà il declino del sistema industriale? Di per sé, no. Il problema sta nell'offerta e non nella domanda, nella perdita del 35% della competitività tecnologica in 15 anni e del 30% dello stock di capitale in 25. Senza una selettiva e coraggiosa politica industriale per agganciare la rivoluzione alle porte (dopo aver perduto quella scorsa) finanziando la ricerca e stimolando gli investimenti privati, non c'è crescita che tenga.

I tassi bassi li sosterranno, questi investimenti? Solo se si ricostruirà il sistema del credito industriale, oggi nei fatti inesistente; e se gli imprenditori verranno stimolati a capitalizzare le aziende con un po' delle loro ricchezze e non a liquidare le partecipazioni come li invita a fare la norma sul voto maggiorato. L'euro debole farà bene alle nostre imprese? Nell'immediato. Ma fu la politica di cambio stabile praticata dalla Banca d'Italia dalla fine degli Anni 70 che fece guadagnare competitività all'industria, costringendola ad investire in prodotti, processi e ristrutturazioni. Attenzione alle illusioni. «Passata è la tempesta... Ogni cor si rallegra... risorge il romorio torna il lavoro usato», dunque? Dubitiamo, ma soprattutto agiamo. Forse non è tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Campidoglio. Il sindaco: sono stato io a chiedere al Mef di mandare ispettori e Guardia di finanza

«Appalti Roma, subito nuove regole»

Marino risponde sui lavori senza gara - Sabella: chi non rispetta la direttiva sarà licenziato

Nino Amadore
ROMA

Una strategia in più tempi per fare di Roma la capitale morale d'Italia. Lo dice Alfonso Sabella, magistrato e assessore alla Legalità. Lo conferma il sindaco della capitale Ignazio Marino. Una strategia che dovrebbe concretizzarsi entro un paio di mesi e che sarà attuata, nelle intenzioni della giunta capitolina, con la rimodulazione e l'adeguamento del Piano di prevenzione della corruzione (oggi la giunta darà il via al documento già pronto, giudicato però una riedizione del precedente che si è rivelato fallimentare) e con l'approvazione di un nuovo regolamento su-

IL SINDACO

«Dalle ispezioni un rapporto di 200 pagine per individuare opacità e procedure illegittime, poi ho voluto io la centrale unica degli acquisti»

gli appalti all'interno del quale sarà inserita la previsione di una Stazione unica appaltante. Per il momento di concreto c'è una direttiva di giunta che punta a porre un «argine», spiega Sabella, «persalvare i soldi dei romani, i tre miliardi del bilancio di previsione che per la prima volta è stato approvato entro il 31 dicembre». E la prima questione che la direttiva vuole affrontare è proprio quella degli affidamenti diretti, delle procedure negoziate il cui valore è esploso nel primo anno e mezzo di amministrazione guidata da Marino (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Sul punto il sindaco è netto: «Ci sono alcuni aspetti su cui vale la pena soffermarsi. Il primo è questo: non esisteva un bilancio di previsione per il 2013 e dunque la spesa è stata gestita in dodicesimi e noi ci siamo trovati a dover spesso prorogare affidamenti per far assicurare i servizi essenziali. Il secon-

do fatto che vorrei sottoporre a una riflessione è questo: al mio insediamento mi sono ritrovato con oltre 800 milioni di buco in bilancio e sono stato io a chiedere all'allora ministro dell'Economia di inviare gli ispettori o la Guardia di finanza per capire bene come erano stati spesi i fondi pubblici. Da quell'ispezione è derivata una relazione di 200 pagine in cui venivano individuate opacità e procedure illegittime e sono stato io a volere la Centrale unica degli acquisti. Noi abbiamo lavorato e stiamo lavorando per cambiare radicalmente tutto: abbiamo per esempio approvato il bilancio di previsione del 2015 entro il 31 dicembre dell'anno scorso nonostante non vi fosse obbligo di legge».

Certo la vicenda che riguarda l'esplosione del valore degli affidamenti diretti resta ancora tutta da indagare. «Faremo le dovute verifiche per capire se c'è stata solo superficialità e pressapochismo o se in quali casi c'è stata malafede», dice Sabella -: chiederò la collaborazione dell'Autorità anticorruzione e della Procura della Repubblica cui mi rivolgerò continuamente. Intanto occorre intervenire e lo abbiamo fatto con questa direttiva che è sì un atto di indirizzo ma contiene anche indicazioni che noi riteniamo cogenti nel rispetto dell'autonomia dei dirigenti i quali saranno sottoposti a una valutazione di risultato sulla base delle indicazioni contenute in quell'atto e nel caso di mancato rispetto saranno licenziati: forse non è mai stato fatto, ma a Roma i licenziamenti saranno fatti». Sulla questione dei licenziamenti anche Marino dice: «Chi tradisce i cittadini con i suoi comportamenti è giusto che vada a casa».

Uno dei punti fondamentali della strategia della giunta è quello di evitare le emergenze (vere o create ad arte) foriere di affidamenti diretti e spesso con criteri inspiegabili prevedendo di utilizzare le

somme urgenze solo quando, dice Marino «ci sono realmente urgenze». «Abbiamo visto - spiega Sabella - che in qualche caso si dichiarava di fare ricorso al mercato elettronico, ma quel ricorso si limitava a una selezione delle aziende presenti in quel mercato e poi si procedeva con le procedure negoziate».

La direttiva contiene una sessantina di articoli e parecchi comandamenti da apparire un vero e proprio codice di comportamento destinato a essere inserito nel prossimo regolamento cui la giunta sta lavorando in questi giorni. L'atto di indirizzo pur sottolineando l'autonomia dei dirigenti dà indicazioni di programmare le spese entro 120 giorni dall'approvazione del bilancio preventivo e di comunicare sei mesi prima all'assessore competente la scadenza di un contratto per evitare di decidere all'ultimo minuto. Non solo, spiega ancora il magistrato, «i dirigenti dovranno relazionare ogni tre mesi e nel caso si faccia ricorso a procedure negoziate sarà necessaria una adeguata motivazione di questa scelta». C'è un altro punto qualificante, che alla luce dell'inchiesta su Mafia Capitale diventa molto rilevante: «Le imprese selezionate per legare dovranno dichiarare se nel periodo precedente hanno dato contributi in qualsiasi forma ad associazioni o fondazioni legate alla politica».

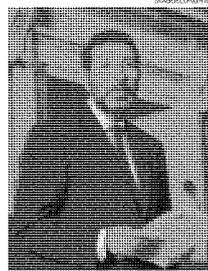
Sul fronte dei dirigenti Sabella sta lavorando per definire criteri per attuare la rotazione che devono essere «trasparenti, certi e rispettosi delle competenze» dice il sindaco. Dal monitoraggio sugli appalti non rimarranno fuori le partecipate: la direttiva prevede espressamente che vi si adeguino anche le ex municipalizzate («A parte l'Accea che è una quotata», precisa il sindaco). E i municipi? «È la sfida del 2018 - dice Marino -: i presidenti sono consapevoli e partecipi di questo processo di cambiamento».

L'ANTICIPAZIONE

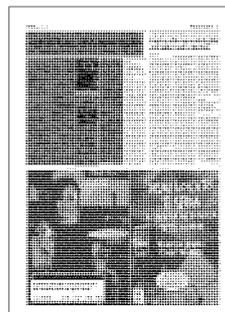
Il Sole **24 ORE**

Il boom di affidamenti diretti

■ Sul Sole 24 Ore di ieri la notizia dell'esplosione del valore degli affidamenti diretti in Campidoglio nel corso del primo periodo dell'amministrazione guidata da Ignazio Marino. La quota di lavori, servizi e forniture affidati con la procedura negoziata è stata dell'89,7% del totale e il valore degli affidamenti è schizzato al 72,24% con uno scostamento di quasi cinquanta punti rispetto al 24,70% dell'ultimo periodo della giunta guidata da Gianni Alemanno



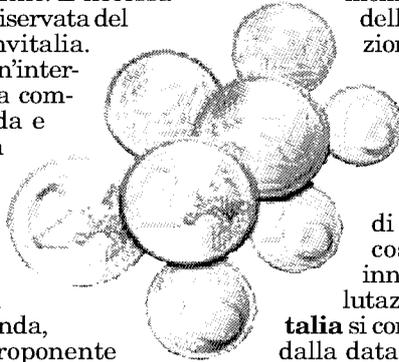
Ignazio Marino. Sindaco di Roma



I futuri soci di una società innovativa in costituzione possono fare domanda per l'agevolazione smart&start

DI MARCO OTTAVIANO

I futuri soci di una costituenda società innovativa potranno presentare la domanda di agevolazione per l'accesso ai 200 milioni di euro (smart & start). Smart&start è una misura a sportello, il che significa che le domande potranno essere presentate fino a quando vi sono risorse finanziarie disponibili. Le domande per l'accesso alle agevolazioni potranno essere presentate dal 16 febbraio 2015 (ore 12.00) collegandosi al sito Invitalia www.smartstart.invitalia.it. La compagine sociale della società che si intende costituire dovrà essere composta esclusivamente da persone fisiche. L'incentivo prevede procedure di accesso esclusivamente telematiche. È necessario registrarsi nell'area riservata del sito www.smartstart.invitalia.it. Nell'area riservata un'interfaccia web consentirà la compilazione della domanda e il successivo invio. La domanda di agevolazione e il piano d'impresa devono essere firmati digitalmente dal legale rappresentante della società o, nel caso di società costituenda, dalla persona fisica proponente per conto della stessa futura società, e deve essere corredata dalla documentazione indicata nella domanda medesima. Questi alcuni dei chiarimenti formulati dall'Invitalia soggetto gestore dell'in-



centivo «smart & start» rivolto a tutte le start-up innovative di piccola dimensione, costituite da non più di 48 mesi al momento della presentazione della domanda di agevolazione, iscritte nell'apposita sezione del registro delle imprese e con sede legale e operativa nel territorio nazionale. Potranno inoltre accedere anche team di persone che intendono costituire una start-up innovativa in Italia. La valutazione da parte dell'Invitalia si concluderà entro 60 giorni dalla data di presentazione della domanda completa.

COSTITUZIONE SOCIETÀ E PRESENTAZIONE DOMANDA DI AGEVOLAZIONE. Non è necessario costituire la società per la presentazione della domanda di accesso

Le novità legate all'incentivo Smart&Start

Società innovative	Il nuovo Smart&Start Italia sostiene la nascita e la crescita delle start-up innovative in tutto il territorio nazionale. Dotazione finanziaria: circa 200 mln di euro.
Invitalia	Le domande potranno essere presentate all'Invitalia www.smartstart.invitalia.it a partire dalle 12 di lunedì 16 febbraio 2015.
Agevolazioni fondo perduto	Per le start-up innovative localizzate nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia e nel territorio del cratere sismico aquilano il finanziamento agevolato è restituito dall'impresa beneficiaria solo per un ammontare pari all'80% (ottanta per cento) dell'importo. La quota del finanziamento agevolato, non soggetta a rimborso, rappresenta pertanto un contributo a fondo perduto pari al 20% del finanziamento concesso.

ai 200 milioni di euro. In caso di valutazione positiva, il proponente riceverà una comunicazione di ammissione alle agevolazioni via posta elettronica certificata. Da quel momento i proponenti hanno un tempo massimo di sessanta giorni per costituire formalmente la società e ottenere l'iscrizione alla sezione speciale del registro delle imprese e di 90 giorni per trasmettere la relativa documentazione a Invitalia).

INVESTITORI QUALIFICATI. Il finanziamento da parte degli «investitori qualificati» deve essere effettuato attraverso conferimenti in denaro iscritti alla voce del capitale sociale e della riserva da sovrapprezzo delle azioni o quote della start-up innovativa, anche in seguito alla conversione di obbligazioni convertibili in azioni o quote di nuova emissione, prima della stipula del contratto di finanziamento tra l'impresa beneficiaria delle agevolazioni e Invitalia.



Ambiente. Da domenica se non si è pagato il contributo

Sanzionato chi omette l'iscrizione al Sistri

Paola Ficco

Da domenica 1° febbraio costerà caro non essere iscritti al sistema informatico e/o non aver pagato il relativo contributo annuale per il **Sistri**. Infatti per gli operatori obbligati domani scade la moratoria per le **sanzioni** relative all'omessa iscrizione e all'omesso pagamento del contributo annuale nei termini previsti.

Pertanto, da domenica 1° febbraio, gli agenti accertatori potranno verificare queste violazioni e irrogare le pesanti sanzioni amministrative pecuniarie previste: da 15.500 a 93.000 euro, poiché il Sistri è fondamentalmente riservato ai rifiuti pericolosi. Per le situazioni relative ai rifiuti non pericolosi, gli importi oscillano da 2.600 a 15.500 euro.

La sanzione è identica per entrambe le violazioni ed è prevista dall'articolo 260-bis del Dlgs 152/2006, commi 1 e 2. Tutte le altre sanzioni previste dai commi da 3 a 9 di tale articolo e dal 260-ter, invece, si applicheranno dal 1° gennaio 2016.

Il calendario che ha previsto questa partenza differita delle sanzioni è stato stilato dal decreto legge milleproroghe (192/2014) che con il suo articolo 9 è intervenuto sull'articolo 11, comma 3-bis, del Dl 101/2013. Tuttavia sulla definitività dello sdoppiamento della partenza delle sanzioni non è ancora detta l'ultima parola. Infatti il Parlamento sta lavorando sulla conversione in legge del milleproroghe e molti degli emendamenti proposti il 22 gennaio, in sede di discussione alla Camera, mirano a unificare l'applicazione di tutte le sanzioni a decorrere dal 1° gennaio 2016. I termini per la conversione in legge del Dl 192/2014 scadranno il prossimo 1° marzo.

In ogni caso, sotto il profilo operativo, fino alla fine del 2015 continueranno ad applicarsi le regole e le sanzioni re-

lative al registro di carico e scarico e al formulario come previste dal Dlgs 152/2006 nella versione vigente prima della riforma intervenuta con il Dlgs 205/2010. Per tutto il 2015, dunque, le imprese obbligate al Sistri dovranno seguire il regime del "doppio binario": compilare e conservare le scritture tradizionali (registri, formulari e Mud) e assolvere gli obblighi imposti dal Sistri.

La platea dei produttori di rifiuti obbligati al Sistri è stata ridisegnata dal Dm 24 aprile 2014 nei seguenti termini:

- enti e imprese produttori iniziali di rifiuti pericolosi da attività agricole e agroindustriali, di pesca professionale e di acquacoltura, con più di 10 dipendenti, che non conferi-

SALVO PROROGA

Per i rifiuti pericolosi le penali oscillano da 15.500 a 93.000 euro, per gli altri tra 2.600 e 15.500 euro

scano i rifiuti a circuiti organizzati di raccolta;

- enti e imprese, con più di 10 dipendenti, produttori iniziali di rifiuti pericolosi da attività di demolizione e costruzione, da lavorazioni industriali, lavorazioni artigianali, attività commerciali, attività di servizio e attività sanitarie;

- enti ed imprese produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi e che svolgono attività di stoccaggio (deposito preliminare D15 e messa in riserva R13).

Nel portale www.sistri.it si legge che da ieri è stata rilasciata in ambiente di pre-esercizio (simulatore) la nuova versione dell'applicazione di movimentazione. La versione in ambiente di esercizio, sempre stando a quanto si legge nel portale, sarà disponibile dal 12 febbraio 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tar Lazio. Per i giudici dirimente il fatto che la contribuzione sia su base volontaria

I fondi professionali sono soggetti privati

Matteo Prioschi

I **fondi interprofessionali** per la formazione hanno natura privata. La precisazione è stata fornita dal Tar Lazio con la sentenza 13111/2014 depositata lo scorso 23 dicembre, proprio mentre la legge di stabilità 2015 introduceva un nuovo prelievo forzoso alla dotazione finanziaria di questi strumenti.

La sentenza del tribunale amministrativo, nello specifico, stabilisce il difetto di giurisdizione dello stesso in merito a una causa che vedeva contrapposti Fondimpresa e una società che non aveva ottenuto il finanziamento per un progetto. Nel motivare la sua decisione, però, il Tar delinea le caratteristiche dei fondi interprofessionali per la formazione, richiamando in particolare il parere 386/2012 del Consiglio di Stato emesso a fronte di un quesito del ministero del Lavoro in merito all'applicabilità ai fondi delle misure per il contenimento della spesa pubblica previste dall'articolo 6

IL TAGLIO

La natura privatistica non ha risparmiato questi «istituti» dal prelievo forzoso a vantaggio dell'Erario

del decreto legge 78/2010.

Secondo i giudici, i fondi hanno natura privatistica perché sono soggetti alla contribuzione solo le imprese che vi aderiscono e il fatto che ciò avvenga tramite l'Inps non è importante a questo riguardo. D'altro canto gli importi versati non possono essere considerati contributi a carico delle finanze pubbliche, perché non incidono nella variazione dei saldi strutturali dei conti pubblici.

L'aliquota dello 0,30% che alimenta i fondi è già compresa nell'1,61% versato dai datori di lavoro all'Inps per l'Aspi (che da quest'anno sarà sostituita dalla Naspi). Su indica-

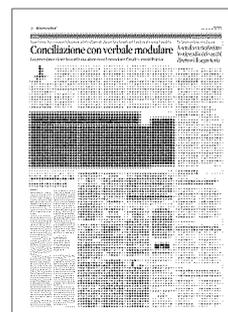
zione dell'azienda, l'istituto di previdenza provvede a "girare" il relativo importo al fondo a cui l'impresa ha aderito. La contribuzione complessiva è quindi obbligatoria perché destinata all'Aspi, ma è la singola azienda che poi decide se una parte di tale importo debba essere destinato al fondo interprofessionale prescelto.

Inoltre, rilevano i giudici, la maggior parte degli importi versati (in particolare quelli che vanno a Fondimpresa) ritornano ai soggetti contribuenti, tranne una minima parte necessaria al funzionamento della struttura e poco più di un quarto che viene redistribuito. Di conseguenza, secondo i giudici, i fondi interprofessionali non amministrano importi pubblici e non esercitano poteri pubblicistici.

Quanto alla natura dei fondi stessi, prosegue la sentenza del Tar Lazio, gli stessi possono essere costituiti anche come associazioni non riconosciute in base all'articolo 36 del Codice civile e quindi possono non avere personalità giuridica. E «quanto al controllo dell'amministrazione pubblica e alla composizione degli organi di Fondimpresa, pur essendoci un'autorizzazione a monte a costituire il Fondo da parte del ministero del Lavoro e la nomina del presidente del collegio sindacale, non vi è una partecipazione di soggetti pubblici all'amministrazione del Fondo, tale da connotare il Fondo come organismo di diritto pubblico».

Proprio alla fine dell'anno scorso, sfruttando il fatto che i contributi per i fondi interprofessionali transitano dall'Inps, con la legge di stabilità 2015 è stato previsto un prelievo a carico dei fondi interprofessionali per la formazione continua pari a 20 milioni di euro per il 2015 e a 120 milioni all'anno dal 2016.

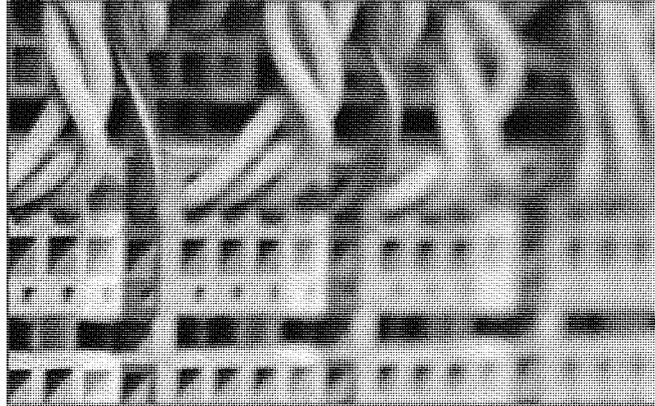
I "prelievi" però non sono una novità. Nel 2013 erano stati sottratti 246 milioni, scesi a 92 milioni nel 2014, per finanziare la cassa in deroga.



Arriva il libretto di impianto elettrico

Arriva il libretto di impianto elettrico, la nuova carta di identità della strumentazione elettrica nelle abitazioni. A presentarlo sarà oggi Prosiel (associazione senza scopo di lucro nata nel 2000 per iniziativa di alcuni dei principali attori della filiera elettrica per promuovere la cultura della sicurezza e dell'innovazione elettrica), in occasione del seminario di «cultura collettiva normativa» che Cei, il Comitato elettrotecnico italiano e Cna la Confederazione nazionale degli artigiani hanno organizzato per stimolare e promuovere la conoscenza della normativa sul territorio nazionale. Un'occasione ghiotta davanti a un platea, in cui saranno presenti i principali protagonisti del settore, per presentare un nuovo strumento che punta a candidarsi non come obbligo in più ma piuttosto come opportunità per mettere in sicurezza le abitazioni.

Il punto di partenza di Prosiel che raccoglie tra i soci tutti i principali attori della filiera elettrica, da Anie (Confindustria elettrica), alle associazioni dei distributori (grossisti del materiale), dai progettisti (Cnpi e Cni) agli installatori (Cna, Confartigianato, Albiqua) senza dimenticare Enel, Cei, Imq e associazio-



ni di consumatori, è semplice e riguarda il tema della sicurezza, in particolare quella elettrica nelle case, un problema che sale alla ribalta solo in occasione di eventi drammatici, pur restando al centro di un forte interesse da parte delle istituzioni e degli enti preposti all'emanazione di leggi e normative. Da qui l'idea di un libretto d'impianto elettrico, per ora «solo» buona pratica e non obbligo di legge, che fornisce al proprietario dell'impianto le istruzioni d'uso e manutenzione dello stesso. «Il tema della sicurezza è proprio nel dna della nostra categoria», ha spiegato il consigliere Andrea Prampolini rappresentante del Cnpi nel consiglio direttivo di Prosiel, «ma è necessario diffondere e promuoverne la cultura anche attraverso nuove norme. Perciò, in mancanza di una legislazione che ne dispone l'obbligatorietà, cerchiamo insieme a Prosiel di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di adottare questo strumento e poi magari arrivare a renderlo vincolante. In gioco c'è la sicurezza delle nostre abitazioni e questa non può che passare attraverso una crescita culturale e di qualità di tutti gli elementi della filiera».



Ancl: astensione da qualsiasi attività connessa alla Comunicazione Unica

I consulenti: ora basta

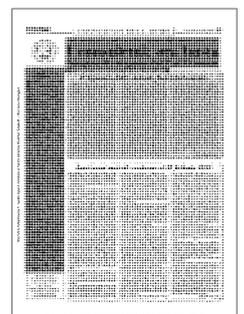
Sciopero di categoria dal 7 al 14 marzo

DI FRANCESCO
LONGOBARDI, PRESIDENTE
NAZIONALE ANCL S.U.

L'Ancl, il sindacato unitario dei consulenti del lavoro, ha proclamato dal 7 al 14 marzo il primo sciopero della categoria: in questa settimana i consulenti del lavoro italiani si asterranno da qualsiasi attività professionale connessa all'elaborazione e alla trasmissione degli adempimenti relativi alla Comunicazione Unica (ex Cud), la cui scadenza per la presentazione all'Agenzia delle entrate è proprio il 7 marzo.

Lo sciopero si deve al fatto che le nuove disposizioni sulla semplificazione fiscale stabilite dal dlgs 175/2014 (in vigore da metà dicembre) sono state introdotte senza alcun coordinamento con le disposizioni vigenti sugli adempimenti dei sostituti d'imposta e sulla gestione dei rapporti di lavoro. Il risultato è, che si chiede ai professionisti di elaborare e trasmettere entro il 7 marzo la Comunicazione Unica, senza tenere conto che le informazioni con cui compilarla derivano da adempimenti che i sostituti d'imposta assolvono nei mesi di gennaio, febbraio e marzo stesso. Ai consulenti del lavoro, quindi, manca il tempo materiale per elaborare la dichiarazione. «La misura ormai è colma», afferma Francesco Longobardi, presidente nazionale Ancl, che continua: «Non ci interessa solo una proroga, si deve intervenire in qualsiasi modo per risolvere il pasticcio determinato dalle norme redatte in modo affrettato, perché da mesi come sindacato e come categoria abbiamo evidenziato questa incongruenza, ma né Ministero né Agenzia delle entrate ci ha ascoltati. Per noi professionisti è ora di dare segnali forti alla Pubblica amministrazione, che commette passi falsi anche quando vuole semplificarsi

perché incapace di ascoltare proprio noi, i suoi primi interlocutori». Forte quindi del codice di autoregolamentazione dello sciopero approvato l'estate scorsa, i consulenti del lavoro sono pronti al loro primo sciopero, che riguarda 28 mila professionisti in tutta Italia, e di riflesso il milione di aziende da loro seguite.



Il dlgs approvato dal Consiglio dei ministri istituisce l'elenco unico nazionale tenuto dal Cnf

Difesa d'ufficio rivista e corretta Cinque anni di pratica e corsi ad hoc con esame finale

DI BEATRICE MIGLIORINI

Difesa d'ufficio rivista e corretta. E si parte dalla riforma della soglia temporale. Saranno, infatti, necessari cinque anni, e non più due, di professione legale in campo penale per poter essere ammessi all'elenco dei difensori d'ufficio. Diventa, inoltre, obbligatoria la frequenza di corsi di aggiornamento ad hoc con il superamento della relativa prova finale. In alternativa, i legali potranno accedere agli elenchi dopo aver conseguito il titolo di avvocato specialista. Questa la versione definitiva del decreto legislativo per il riordino della difesa d'ufficio, approvata dal Consiglio dei ministri di ieri, che va ad aggiungere un altro tassello (dopo la pubblicazione dei decreti sui parametri per la liquidazione dei compensi e sulle modalità di elezione dei componenti dei consigli degli ordini circondariali forensi) per il completamento della riforma forense (legge 247/2012). Il testo passa per la seconda volta da palaz-

zo Chigi dopo il parere espresso dalle Commissioni giustizia di camera e senato alla metà di dicembre (si veda *ItaliaOggi* del 19 dicembre 2014). E se, da un lato non è passata la linea prospettata da Montecitorio volta ad abbassare la soglia temporale al di sotto dei cinque anni, dall'altro lato, invece, ha trovato conferma la necessità di frequentare corsi ad hoc per completare l'iscrizione agli elenchi. I corsi di aggiornamento dovranno, infatti, essere di congrua durata e con un esame finale. Non solo. Il dlgs stabilisce, inoltre, che l'elenco dei difensori d'ufficio (avvocati nominati dallo stato per difendere l'imputato non ancora provvisto di difensore di fiducia) fino a oggi tenuto presso ciascun consi-

glio dell'ordine circondariale, dovrà essere unificato su base nazionale, attribuendo al Consiglio nazionale forense la competenza in ordine alle iscrizioni (previo parere del locale Consiglio dell'ordine a cui andrà presentata la domanda insieme alla documentazione necessaria) e al periodico aggiornamento. Compito del Cnf, poi, anche quello di stabilire i criteri per la designazione del difensore d'ufficio sulla base della prossimità alla sede del procedimento e della reperibilità. Mansione oggi in mano ai Consigli dell'ordine. Il professionista, poi, non potrà chiedere la cancellazione dall'elenco prima di due anni dall'iscrizione

mentre, in via transitoria, i legali i attualmente iscritti agli elenchi saranno iscritti automaticamente all'elenco nazionale con l'onere di dimostrare, alla scadenza del periodo di un anno dalla data di entrata in vigore del decreto, la presenza dei requisiti richiesti dalla nuova disciplina per il relativo mantenimento dell'iscrizione. È stabilito, inoltre, che in caso di mancata comparizione in udienza del difensore, a differenza della normativa vigente,

il sostituto debba comunque essere iscritto all'elenco. E anche nel caso in cui il sostituto sia nominato volontariamente dal difensore d'ufficio titolare dovrà essere iscritto agli elenchi. A esprimere soddisfazione per il risultato raggiunto, il sottosegretario alla giustizia, **Cosimo Maria Ferri**: «Si tratta di un intervento diretto al rafforzamento del diritto dell'imputato ad essere assistito da un difensore professionalmente idoneo all'incarico». Sulla stessa lunghezza d'onda, anche il Cnf: «Le nuove norme rafforzano il diritto di difesa dei cittadini in questo caso agendo sulla professionalità specifica degli avvocati iscritti nel registro dei difensori d'ufficio e sulla loro reperibilità». Atteso a breve, poi, anche la versione definitiva del decreto legislativo per il conseguimento del titolo di avvocato specialista. Ad annunciarlo, infatti, la scorsa settimana (si veda *ItaliaOggi* del 20 gennaio 2015) è stato il ministro della giustizia **Andrea Orlando**, nel corso della relazione al parlamento sull'amministrazione della giustizia nel 2014.



Andrea Orlando

Cosimo Ferri

Il sostituto debba comunque essere iscritto all'elenco. E anche nel caso in cui il sostituto sia nominato volontariamente dal difensore d'ufficio titolare dovrà essere iscritto agli elenchi. A esprimere soddisfazione per il risultato raggiunto, il sottosegretario alla giustizia, **Cosimo Maria Ferri**: «Si tratta di un intervento diretto al rafforzamento del diritto dell'imputato ad essere assistito da un difensore professionalmente idoneo all'incarico». Sulla stessa lunghezza d'onda, anche il Cnf: «Le nuove norme rafforzano il diritto di difesa dei cittadini in questo caso agendo sulla professionalità specifica degli avvocati iscritti nel registro dei difensori d'ufficio e sulla loro reperibilità». Atteso a breve, poi, anche la versione definitiva del decreto legislativo per il conseguimento del titolo di avvocato specialista. Ad annunciarlo, infatti, la scorsa settimana (si veda *ItaliaOggi* del 20 gennaio 2015) è stato il ministro della giustizia **Andrea Orlando**, nel corso della relazione al parlamento sull'amministrazione della giustizia nel 2014.

© Riproduzione riservata

Consiglio dei ministri. Approvata definitivamente la riforma - Lista nazionale unica

Avvocati difensori d'ufficio con cinque anni d'esperienza

Per restare nell'elenco almeno dieci udienze all'anno

Giovanni Negri
MILANO

Lista unica nazionale e tre requisiti per l'inserimento, dai 5 anni (almeno) di esperienza alla partecipazione a un corso biennale di formazione e aggiornamento. La versione finale, approvata da un Consiglio dei ministri convocato in tutta fretta per evitare la scadenza dei tempi di delega, della **riforma della difesa d'ufficio** porta a compimento uno dei tasselli principali della fase attuativa del nuovo ordinamento forense. Nel dettaglio, il testo definitivo è in parte diverso da quello varato dal Governo in prima lettura a fine ottobre, avendo perso per strada, in accoglimento delle perplessità avanzate dalle commissioni parlamentari, due articoli.

Cardini dell'intervento sono l'introduzione di una lista nazionale dei difensori d'ufficio, al posto di quella tenuta oggi presso

ogni Consiglio dell'Ordine, con l'attribuzione al Consiglio nazionale forense, che ieri sera sottolineava il rafforzamento dei compiti con rilevanza pubblica del sistema ordinistico, della competenza sulle iscrizioni e sul successivo aggiornamento. L'inserimento nell'elenco è disposto quando è presente uno di questi requisiti:

① partecipazione a un corso biennale di formazione e aggiornamento professionale in materia penale organizzato dal Consiglio dell'Ordine locale o dalla Camera penale territoriale o dall'Unione delle camere penali stesse, della durata di almeno 90 ore e con superamento di esame finale;

② iscrizione all'Albo da almeno 5 anni ed esperienza nella materia penale;

③ possesso del titolo di specialista in diritto penale.

Per la permanenza nell'elenco oltre a non avere riportato sanzio-

ni disciplinari definitivi superiori all'ammonizione è necessario l'esercizio continuativo di attività nel settore penale attestato dalla partecipazione ad almeno 10 udienze all'anno, escluse quelle di semplice rinvio.

In via transitoria, si prevede che i professionisti attualmente iscritti agli elenchi tenuti dai consigli dell'ordine siano iscritti automaticamente all'elenco nazionale con onere di dimostrare, alla scadenza del periodo di un anno dalla data di entrata in vigore del decreto, la presenza dei requisiti richiesti dalla nuova disciplina per il relativo mantenimento dell'iscrizione.

La nuova disciplina prevede, infine, che il nominativo del difensore d'ufficio venga fornito all'autorità procedente dai locali Consigli dell'ordine che devono provvedere a predisporre un elenco dei professionisti iscritti

all'albo che facciano parte dell'elenco nazionale; viene pure previsto che i criteri per la designazione del difensore siano dettati dal Consiglio nazionale forense (e non più dagli stessi Consigli dell'ordine) sulla base della prossimità alla sede del procedimento e della reperibilità.

Per il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Maria Ferri «il decreto sulla difesa d'ufficio costituisce un ulteriore passo sia nella direzione della riforma della professione forense sia in quella della piena ed effettiva attuazione del diritto di difesa nel processo penale. Si tratta, quindi, di un intervento diretto al rafforzamento del diritto dell'imputato ad essere assistito da un difensore professionalmente idoneo all'incarico ma che interessa anche l'intero processo penale migliorandone la qualità e l'efficienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

